

La Corte Costituzionale rinvia l'esame sull'Italicum

La Corte costituzionale si chiama fuori dalla campagna referendaria. Con la scelta di rinviare a data da destinarsi l'esame dei ricorsi contro la nuova legge elettorale (il cosiddetto *Italicum*), i giudici di palazzo della Consulta hanno chiaramente voluto evitare che un'eventuale decisione assunta nell'udienza fissata per il 4 ottobre potesse essere strumentalizzata dai due schieramenti che si fronteggiano in modo aspro sul referendum costituzionale, la cui data sarà fissata dal Governo il prossimo 26 settembre.

Il rinvio era ormai nell'aria da molti giorni, ma tutto lasciava presumere che sarebbe stato formalizzato nell'udienza. In effetti la Corte avrebbe avuto almeno tre buoni motivi per posticipare il giudizio, a cominciare dal fatto che dopo le ordinanze dei tribunali di Messina e Torino, anche quello di Perugia aveva sollevato alcuni dubbi di costituzionalità.

Ma di ben altro spessore sono gli altri due motivi che avrebbero potuto giustificare il rinvio a dopo il referendum. La riforma costituzionale, infatti, modifica le modalità di accesso alla Corte costituzionale, stabilendo che le minoranze parlamentari possano chiederle un giudizio preventivo sulle leggi elettorali, possibilità che una norma transitoria estende anche alle leggi già approvate, quindi anche all'*Italicum*. Soprattutto, poi, il cambiamento più importante contenuto nella riforma è il superamento del "bicameralismo perfetto", cioè della sostanziale equivalenza di ruoli dei due rami del Parlamento nell'iter di approvazione delle leggi e in particolare nel voto di fiducia al governo. L'*Italicum* è la legge elettorale della Camera e nella valutazione di costi-

decidere il rinvio, comunicato con una nota secca, senza esplicitare alcuna motivazione. Forse c'è stata l'intenzione di compiere questo passo prima che il Consiglio dei ministri fissasse la data del referendum, forse ha pesato lo stillicidio di indiscrezioni. I commentatori si domandano anche se il rinvio abbia giovato alla causa del governo e della riforma costituzionale, o se abbia complicato un percorso già accidentato offrendo ulteriori argomenti alle opposizioni.

A questo punto è più interessante cercare di capire che cosa accadrà in futuro, dato che in gioco ci sono snodi fondamentali per la vita democratica del Paese.

Primo scenario. Se gli elettori dovessero bocciare la riforma costituzionale, tutta la materia elettorale andrebbe comunque riordinata, in quanto avremmo due rami del Parlamento con pari rilievo e potere, ma eletti con sistemi molto diversi. In questo caso il tema sarebbe tutto politico, anche se decidendo sull'*Italicum* la Consulta potrebbe indicare dei "paletti" da rispettare alla luce della Costituzione.

Secondo scenario. Se la riforma costituzionale fosse confermata dagli elettori, l'*Italicum* passerà comunque al vaglio della Consulta, anche se quest'ultima dovesse dichiarare inammissibili i quesiti posti da alcuni tribunali (altri ne potrebbero arrivare nel frattempo). Non sembra un'ipotesi probabile, al momento, ma tra i giuristi si discute se sia possibile attivare il giudizio di costituzionalità su una legge mai applicata.

Quale che sia la valutazione su questo punto, però, proprio la riforma costituzionale consente

ALLA CONVENTION DI PARISI

Una proposta per cambiare la scuola

di GIORGIO ZUCHELLI

È stata la più applaudita alla Convention di Stefano Parisi "Energie per l'Italia" celebrata venerdì e sabato scorsi al Magawatt di Milano, l'ex capannone industriale trasformato in spazio espositivo nella zona dei Navigli. E di energia ne ha mostrata tanta, sia nelle idee che nella passione. Parliamo di suor Monia Alfieri, esperta di scuola e di parità scolastica, presidente della Fidae Lombardia, Legale Rappresentante dell'Istituto di Cultura e di Lingue delle Suore Marcelline.

Sul piatto delle "ricette e delle energie nuove" che Parisi ha chiesto alla società civile, "per uscire dalla crisi profonda in cui si trova il Paese", ha buttato la riforma della scuola perché oggi in Italia non esiste ancora la libertà di scelta tra una scuola pubblica statale o paritaria. Di fatto per iscrivere i figli alle paritarie, (dichiarate pubbliche dallo Stato con la Legge 62/2000) i genitori devono pagare: coloro che non ne hanno la possibilità sono discriminati.

Non importa se la Costituzione fin dal 1948 riconosce il diritto della famiglia alla libertà di educazione (art. 30) e di priorità nella scelta dell'istruzione da impartire ai loro figli (art. 26); non importano i due richiami dell'Unione Europea per l'inadempienza in merito dell'Italia che di fatto discrimina famiglie e famiglie. Non importa se il nostro Paese si colloca al 47° posto al mondo per quanto riguarda la libertà di scelta educativa. La Legge 62/2000 ha riconosciuto sì la parità scolastica, ma non quella economica. E il problema non è risolto.

Ma ora una via nuova c'è. È la proposta del costo standard di sostenibilità: se applicato, lo Stato non solo riconoscerebbe concretamente il diritto alla libertà di scelta delle famiglie, ma risparmierebbe fino a 17 miliardi di Euro sulla spesa per l'Istruzione.

Suor Anna Monia Alfieri, in collaborazione con Marco Grumo (docente di Economia Aziendale alla Cattolica di Milano) e Maria Chiara Parola (dottoressa commercialista) ha scritto tutto nel volume *Il diritto di apprendere. Nuove linee di investimento per un sistema integrato*. La prefazione è firmata addirittura dal Ministro dell'Istruzione, on. Stefania Giannini.

La proposta scientifica di un costo standard di sostenibilità realizza la vera svolta di cui oggi c'è bisogno nella scuola italiana: mettere lo studente al centro dandogli un "portafoglio" perché conti davvero e far dello Stato non il gestore, ma il garante di una scuola libera. Tra gli applausi di approvazione suor Monia ha illustrato tabelle e fatto numerosi conti, confrontando i costi che lo Stato sostiene attualmente per la sua scuola e per quelle paritarie, con fortissime discriminazioni: a fronte di € 6.355,33 per un bambino dell'infanzia statale, le risorse destinate al bambino dell'infanzia paritaria sono di soli € 540,19; a fronte di € 6.703,40



Statale. Il tutto ha dell'incredibile!

Per ribaltare la situazione suor Anna Monia ha illustrato il sistema di finanziamento virtuoso del costo standard per cui lo Stato – detto in sintesi – mette in dotazione a ogni alunno (di tutte le scuole, statali e paritarie) un buono-spesa pre-stabilito, ovviamente diverso per ogni tipo di scuola, costruito senza abbassare i livelli qualitativi, ma inserendo tutti gli aspetti utili a portare la scuola al massimo dell'efficienza, ipotizzando anche forme di compartecipazione alla spesa scolastica da parte delle famiglie che se lo possono permettere. Alla fine lo Stato – come s'è detto – ne avrebbe un vantaggio. Oggi la spesa pubblica per la scuola italiana è di circa 54 miliardi di Euro. Applicando il costo standard di sostenibilità, si risparmierebbero da 4 a 17 miliardi di Euro.

L'apprezzatissima proposta che suor Anna Monia Alfieri ha fatto alla Convention, avvantaggia tutti: "Si realizzerebbe – ha detto – un positivo e necessario confronto tra le scuole che divengono realmente autonome sotto lo sguardo garante dello Stato; si attuerebbe la possibilità di scegliere, per la famiglia, fra buona scuola pubblica statale e buona scuola pubblica paritaria; la libertà di scelta da parte dei genitori, porrebbe le scuole pubbliche statali e non sullo stesso piano e in positiva concorrenza, favorendo l'innalzamento del livello di qualità del sistema scolastico italiano, oggi tra i più bassi d'Europa; verrebbero valorizzati i docenti e riconosciuto il loro merito, come risorsa insostituibile per la scuola e la società; infine si registrerebbe un abbassamento dei costi e la destinazione delle economie ad altri scopi, evitando il collasso del Welfare italiano (pericolo reale e prossimo)."